

La “Repubblica di Montebelluna” di Guido Bergamo

di Lucio De Bortoli

ABSTRACT

“Bergamini”, “Repubblica di Montebelluna”: si tratta di definizioni funzionali, il cui uso, popolare o storiografico, ha sempre voluto dire o richiamare la figura di Guido Bergamo e in subordine del fratello Mario. Ciò detto, la Repubblica di Montebelluna è stata anche e in primo luogo un’esperienza amministrativa, nel corso della quale, i bergamini (Montebelluna e mandamento) hanno cercato – in molti casi riuscendoci – di dare corpo e sostanza alla battaglia sociale di Guido Bergamo nel primo dopoguerra. Queste amministrazioni, lungo l’asse tracciato dalle parole d’ordine dei repubblicani sociali – e della locale Camera del lavoro Autonoma – hanno aggredito il problema del caro-vita attraverso l’istituzione di una forma consorziale fortemente innovativa, esercitato pressioni per l’erogazione dei sussidi spettanti ai danneggiati di guerra, organizzato l’assistenza normativa e sindacale ai reduci; affrontato il nodo della disoccupazione attraverso il collateralismo con i soggetti cooperativi, distribuito il carico fiscale, messo mano al tema dell’edilizia popolare: una stagione di riforme che ha pagato la sua insularità.

Nell’immediato primo dopoguerra Montebelluna e il suo territorio diventano i protagonisti di una sperimentazione socio-politica tanto intensa nei risultati quanto breve nella durata.

Dopo le anticipazioni delle lotte sindacali del 1912-14, la vicenda prende inizio con l’elezione di Guido Bergamo a deputato nel novembre del 1919¹ e la nascita della Camera del lavoro autonoma aderente alla UIL in piazza delle Stoviglie a

Montebelluna presso l'abitazione e la pasticceria di Bernardi². Il soggetto sindacale nasce nell'orbita dell'azione propulsiva di Guido e Mario Bergamo, giovani esponenti e subito protagonisti del Partito Repubblicano. Sotto la spinta soprattutto di Guido, i repubblicani, nel 1920, conquistano i comuni di Montebelluna, Caerano, Volpago, Cornuda, Crocetta e entrano nelle giunte di Arcade e Pedebobba³. Il dato più impressionante che ci proviene da quegli anni è però costituito dalla straordinarietà del distretto, isola verde in un mare bianco: nel resto della provincia i popolari vincono in 76 comuni su 88⁴.

La storia della breve e intensa "Repubblica di Montebelluna", questo minuscolo (per dirla con Mario Isnenghi⁵) prototipo nazional-popolare destinato alle teche delle eccezioni, è un libro dai molti capitoli. Nell'ordine. La tensione ideologica fortissima con i Popolari, il movimento cooperativo, l'autonomia comunale.

Al di là degli scontri e della tensione politica più volte ricordate, in questa sede assume rilevanza soprattutto la straordinaria alacrità del movimento sindacale e cooperativo "bergamino" che produce nel Montebellunese ben 43 cooperative e 3000 iscritti nelle leghe⁶. Tra il '20 e il '22 sorgono il Consorzio delle cooperative autonome, il Consorzio dei Consumi dei Comuni dell'Alto Trevigiano (con la costruzione della nuova sede a Montebelluna, edificio che poi ospiterà le scuole medie) e l'Istituto consorziale autonomo per le case popolari e rurali dell'Alto Trevigiano⁷. Il movimento promuoveva e coordinava inoltre l'istituzione di numerose cooperative di consumo per la vendita dei beni di prima necessità.

L'altro capitolo è quello riguardante la breve vita della prima amministrazione montebellunese eletta dal popolo e guidata da una maggioranza repubblicana imperniata attorno alla grande figura di Luigi Vittorio Bergamo, padre di Guido, già deputato, e di Mario⁸. Sarà proprio Bergamo a pronunciare il discorso di insediamento del nuovo Consiglio Comunale dopo le elezioni del 26 settembre 1920. Un intervento di alto profilo umano e civile, nel quale l'accento veniva subito posto sulla democraticità dell'agire, per cui «noi non entreremo qui come superbi padroni per comandare, per imporci al paese, sebbene per aiutarlo, indirizzarlo, per servirlo [...] senza prevenzioni di sorta, senza rappresaglie da compiere, persuasi solo del bene comune, della pace di tutti»; e, soprattutto, nella rivendicazione del ruolo del Comune di fronte ad uno stato centrale che abolisce le tasse comunali per produrre «un'unica tassa sul reddito» a suo favore, un comune che deve affrontare enormi difficoltà (scuole, lavoro) e convinto della necessità di favorire «ogni decentramento e l'autonomia [...] contro la tirannia dello Stato». Accenti perfettamente coerenti con l'azione politica dei repubblicani sociali prima ricordata e richiamata-

ti anche dal nuovo sindaco Giuseppe Dall'Armi nel suo discorso di insediamento: «L'ideale sarebbe che il Comune potesse liberamente amministrarsi», anche perché per «la prima volta nella storia di Montebelluna [...] il Consiglio Comunale è la pura espressione del popolo. Coloro che lavorano, coloro che soffrono, gli umili, hanno designato noi all'amministrazione della cosa pubblica...», una cosa pubblica la cui gestione doveva però infrangersi «di fronte alla tirannica restrizione di una legge (quella Comunale e Provinciale) che non cesseremo di combattere...»⁹.

Si tratta di temi che trovano naturale comprensione nel quadro dell'azione politica di Guido Bergamo, artefice di una sinistra *altra* che ha cercato di conciliare le masse con la patria, il capitale con il lavoro, i doveri con i diritti, il centro con la periferia. Un'azione destinata ad abortire nelle turbolenze degli anni Venti, ma che rilancia periodicamente gli interrogativi sul senso della sua perdita.



Il neodeputato Guido Bergamo (1893-1953) nel gennaio del 1920.

Ciò sollecita una possibile risposta al tema proposto: in che senso, nella repubblica bergamina, il popolo contadino e artigiano del montebellunese ha assunto, sia pur temporaneamente, una sua centralità?

La risposta chiama necessariamente in causa due aspetti. Il primo fa capo alla personalità di Guido Bergamo, al suo profilo sociale di piccolo borghese proveniente da una famiglia in stretto rapporto con un passato prossimo e vicinissimo contadino e un'attività commerciale, quella del padre Luigi, legata a quello stesso mondo. Un padre però intellettualmente curioso e figlio di una cultura risorgimentale fatta di buone letture e di miti culturali. Un figlio, Guido, assieme al fratello Mario (Mario, il fratello, si sgancia da subito verso la città), che si nutre di linfe diverse, che assorbe la tradizione mazziniana interclassista nella sua versione

più laica e che emerge là dove egli coglie le reali esigenze della piccola proprietà contadina e al tempo stesso la necessità del diritto al lavoro¹⁰. Una figura che, ancora, sa coniugare l'improrogabile dovere di educare le istanze sociali – rese ancor più legittime, più di quanto già non fossero, dal disastro di una guerra combattuta in quelle terre – con il terreno dei doveri, con l'urgenza, quindi, di un'alfabetizzazione socio-politica non imposta ma resa naturale dal terreno delle rivendicazioni. E a questo vanno ovviamente aggiunti i due capitoli intrecciati della lotta alla corruzione e della rivendicazione di un'autonomia non solo dovuta, nel rispetto del pensiero federale repubblicano, ma sollecitata dal degrado e dall'inefficienza delle istituzioni del vecchio stato liberale. Sono due capitoli nei quali la forza di Bergamo e dei propagandisti del settimanale dei Repubblicani sociali trevigiani «La Riscossa» raggiunge toni altissimi e di assoluta intransigenza: toni in quel momento assolutamente «popolari»¹¹.

Il secondo aspetto è invece quello della traduzione del pensiero politico sul piano organizzativo e amministrativo.

Come detto, tra la fine del '19 e l'inizio del '20 si insedia a Montebelluna la Camera del lavoro autonoma, attorno alla quale si formano in pochi mesi decine di cooperative. All'attività sindacale, intensissima e efficace, si affianca quella amministrativa di una giunta repubblicana che recepisce gli indirizzi sociali dei soggetti politici e sindacali attraverso provvedimenti ad hoc e soprattutto mettendo in atto progettualità consorziali e di rete pienamente coerenti con tali indirizzi (Consorzio Consumi, Case Popolari su tutti).

La piena consapevolezza degli enormi problemi del dopoguerra (ricostruzione, danni di guerra, disoccupazione), emerge in tutto l'agire amministrativo, compresi i contributi alla Camera del lavoro, il cui quotidiano impegno contro la disoccupazione viene vissuto senza alcuna contraddizione, alla stregua di un'attività complementare e organica a quella dell'amministrazione. C'è inoltre un aspetto che va messo in luce. Loggettivo ritardo culturale e politico del territorio richiedeva l'intervento di una serie di figure che Bergamo aveva incrociato nel suo peregrinare studentesco e di lotta; figure provenienti dall'Emilia e dalla Lombardia e che costituiranno parte prevalente dei quadri organizzativi e sindacali del movimento¹².

Va ricordato in quest'ottica almeno la battaglia per il riavvio spontaneo dei lavori arbitrariamente interrotti della tramvia gravemente danneggiata nel corso della guerra da parte delle cooperative locali, un'azione sostenuta sul piano politico da Bergamo e tesa a denunciare l'immobilità interessata della Società Veneta, azione che porterà a sbloccare i finanziamenti dovuti¹³.

A questo andrebbero aggiunte le decine di lotte sindacali che coinvolsero le maestranze delle maggiori imprese locali (Canapificio Crocetta, industrie Viganò e Bas su tutte)¹⁴.

Va poi ricordata la modifica dei patti colonici nella primavera del '20. L'accordo, fortemente contestato da Popolari e Socialisti, prevedeva la certezza del diritto nei rapporti tra le parti e il pagamento di un fitto annuo indicizzato di 360 lire per ettaro¹⁵. C'è un pezzo apparso ne «La Riscossa» del 18 marzo '21 che esplicita con grande chiarezza «la funzione sociale della cooperazione agricola». E tra i molti passaggi che varrebbe la pena richiamare (Credito agrario, approvvigionamento, smercio, costruzione di edifici rurali, bonifiche, previdenza e assicurazione), possiamo limitarci a sottolineare la chiusa, allorché si pone in risalto che i nuovi patti e l'opera delle cooperative libereranno il contadino dallo «sfruttamento di numerosi intermediari che sul suo sudato lavoro costruiscono fortune facili ed invidiate, ottenendo anche uno dei massimi risultati nel campo sociale e economico: quello di poter collocare i prodotti sul mercato a prezzi molto più modesti, con evidente vantaggio della classe operaia che attualmente lo considera a torto ingordo spettatore»¹⁶.

Il passaggio si configura, insomma, come il tentativo di tradurre sul piano operativo l'azione politica di Bergamo e del suo movimento, lungo quella linea di confine ben delineata da Livio Vanzetto attraverso il processo di sintesi tra classi dirigenti e subalterne, tra città e campagna, tra borghesia e proletariato, tra agricoltura e industria, antinomie che hanno accompagnato inesorabilmente la storia di questo paese.

Provvedimenti amministrativi

Dopo la grande vittoria del 26 settembre 1920, salutata con toni a dir poco trionfali da «La Riscossa» anche perché accompagnati dai risultati straordinari di tutto il mandamento¹⁷, il nuovo consiglio comunale a maggioranza repubblicana si insediò alla presenza di una «grande folla»¹⁸ in un quadro generale di enormi difficoltà, sostanzialmente rimaste irrisolte malgrado il voluminoso rapporto del commissario prefettizio Desirò.

L'attività amministrativa della giunta repubblicana¹⁹ prese inizio con un tema molto caro a Guido Bergamo. Il 5 dicembre del 1920 il sindaco riferiva del tentativo di trovare una sede per la Scuola di disegno applicato alle arti anche attraverso l'intervento dell'on. Bergamo. Ma, da subito, sono i provvedimenti economici e di

assistenza diretta a farla da padrone. Nella stessa seduta, infatti, vennero ritoccate al rialzo, inevitabilmente, le addizionali del dazio per aumentare i cespiti d'entrata del Comune cercando, però, di non gravare sui più poveri e mantenendo più bassa quella della carne di manzo, vacca e toro. La giunta, inoltre, propose di passare alla gestione diretta dei dazi "di consumo" e della tassa di macellazione, ritenendo che il modello precedente, l'appalto in cointeressenza, fosse ormai svantaggioso visto il beneficio che le casse comunali avrebbero ricevuto dall'incasso del cespite. A proposito del grande tema di quei mesi, vale a dire la questione dei danneggiati di guerra, si decise di istituire un ufficio di assistenza per «venire in aiuto di molti e specialmente dei più umili e più bisognosi, che, per cause varie non riescono ad ottenere la liquidazione o, ottenuta questa, il pagamento degli indennizzi, di cui hanno pieno diritto e grave necessità». L'assessore Radoani comunicò così che erano state già aperte «delle pratiche» affinché l'on. Bergamo potesse agire presso il Ministero Terre Liberate (MTL) per ottenere un concorso per le spese dell'ufficio «la cui attività riguarderà tutto il mandamento e quindi con il concorso anche degli altri comuni»²⁰.

Nella seduta dell'11 dicembre prese il via una delle più rilevanti iniziative della giunta bergamina, vale a dire l'istituzione di un Consorzio Consumi dell'Alto Trevigiano, del quale si erano gettate le base a fine novembre nel corso di un convegno tenuto nella sala teatrale e al quale era seguita una riunione (5 dicembre) tra i Comuni interessati e la Cooperativa di Consumo²¹. Il sindaco relazionò sulle difficoltà di trovare un istituto di credito che finanziasse a condizioni vantaggiose l'ente, al quale serviva un capitale liquido d'impianto di 250.000 lire e un capitale di garanzia di un milione; e informò dell'azione in corso da parte di Guido Bergamo presso l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie e il ministro Raineri per ottenere un finanziamento al tasso del 3%. Vennero poi esposte le linee generali del consorzio, vale a dire il versamento di una quota di lire 5 per abitante (e capacità di garanzia sino a 20 lire). Le quote, unitamente alla sovvenzione dell'Istituto Federale di credito, sarebbero andate a costituire il capitale d'impianto. All'iniziativa potevano aderire, inoltre, cooperative e consorzi locali mediante versamento di una quota di lire 5 a socio.

«Il Centro Consorziario per i Consumi potrà essere eretto in Ente Morale; avrà la funzione di ricevere le assegnazioni di generi contingentati e sottoposti a controllo al monopolio di stato, e di acquistare nei luoghi di produzione e all'ingrosso gli altri generi di largo consumo e di generale necessità, di eseguire la distribuzione a mezzo delle

Cooperative ed Enti di Consumo locali, con facoltà di prescrivere i prezzi della minuta vendita. Il rimborso dovrà sempre essere fatto per quote esattamente proporzionali alla garanzia prestata da ognuno dei comuni aderenti; e l’Istituto Federale assume di disinteressare in anticipazioni gli Istituti Consorziali, onde riservare al Centro Consorziale il beneficio della corrispondente riduzione di tasso sino al minimo del 3%». Il centro consorziale sarà composto da un consiglio di 9 membri, 6 eletti dai Comuni e 3 dagli enti e cooperative. Avrà uno statuto e una terna di persone «fra cui dovrà essere eletto uno dei sindaci effettivi dell’ente»²².

Alla premessa si allegava lo statuto che, all’articolo primo, definiva l’obiettivo di «procurare alle migliori condizioni e senza intento di speculazione generi di largo consumo». Se la sede legale del Consorzio era a Treviso, il Centro consorziale di distribuzione venne ubicato a Montebelluna (art. 4). All’ente avrebbero partecipato Comuni, Cooperative di consumo, Società di mutuo Soccorso, Congregazioni di carità e l’Ente Autonomo per i consumi di Treviso (art. 4). Il patrimonio era costituito dal capitale conferito dai Comuni partecipanti (quote e contribuzioni straordinarie), dai conferimenti degli altri enti (5000 per Istituti di credito, 1000 per Congregazioni di carità e Società di mutuo soccorso e cooperative), da eredità, lasciti e donazioni; da ogni forma di contribuzione vennero invece esentate la Camera di commercio e la locale Camera del lavoro.

Il Consiglio generale, il Comitato esecutivo e il direttore costituivano l’asse amministrativo (art. 10). L’articolazione del Consiglio denunciava quindi la necessità di un ampio coinvolgimento sociale e istituzionale:

- a. tre rappresentanti del Comune di Montebelluna e uno per ciascuno degli altri Comuni partecipanti;
- b. un rappresentante degli Istituti di Credito direttamente partecipanti;
- c. un rappresentante degli istituti di beneficenza;
- d. due rappresentanti delle Cooperative di consumi aderenti;
- e. un rappresentante della Società Operaia di Mutuo Soccorso aderenti;
- f. un rappresentante degli Enti partecipanti che hanno scopo di produzione, conservazione e distribuzione dei generi alimentari;
- g. un rappresentante della Camera di Commercio di Treviso;
- h. un rappresentante della Camera del Lavoro di Montebelluna;
- i. un rappresentante del Commissariato Generale per gli Approvvigionamenti e i consumi alimentari.

Nel corso della discussione il consigliere di minoranza Baccega manifestò forti perplessità sulla possibilità del Comune di rifondere il capitale conferito. Lino Radoani poté così precisare che il Comune non avrebbe portato capitali propri, ma quelli forniti dall'Istituto Federale. Il Sindaco avvertì che nell'adunanza tenuta a Venezia il 7 del mese, nella quale si era stabilito che l'Istituto federale e altri soggetti avrebbero potuto fornire sino a 2 milioni di capitale, si era convenuto che il capitale d'impianto venisse fornito dai Comuni con mezzi propri. L'Ente avrebbe, inoltre, potuto sostituire con gli spacci il Consorzio granario provinciale e allargare la sua attività alla produzione di calzature, tessuti ecc. In generale i consiglieri espressero la propria fiducia nel successo dell'iniziativa, mentre la presenza di un rappresentante della Camera del lavoro venne spiegata con l'osservazione che «ragioni di controllo sul retto funzionamento dell'Ente consigliano tale ammissione», precisando che se fossero sorte altre Camere del lavoro avrebbero avuto diritto al loro rappresentante. In sostanza, all'opposizione (Baccega, Serena, Cornuda) premeva che dall'ente venisse tenuta fuori la politica, dimostrando grande scetticismo sulla realizzabilità dell'operazione. Nel corso del dibattito si precisò che la presenza degli spacci avrebbe consentito di produrre ricchezza locale invece di favorire Treviso e rimpinguare gli utili del Consorzio granario provinciale. Antonio Baccega, socio dell'amministrazione del Consorzio granario, agronomo e direttore del Consorzio locale, portatore pertanto di interessi ben definiti, difese l'ente granario provinciale sostenendo che i suoi utili contribuivano a finanziare opere benefiche i cui vantaggi riguardavano l'intero territorio. Radoani replicò che il Consorzio aveva investito sinora solo in Treviso e che i Comuni, «che procurano gli utili al Consorzio» soffrivano perché privi di mezzi per sostenere opere pie e scopi benefici senza godere di alcun vantaggio dalle attività economiche del Consorzio, del quale si denunciarono anche gli esorbitanti sopraprezzi (Luigi Bergamo). Infine, vista l'utilità sociale degli scopi del consorzio e l'impegno nel capitale consorziale di lire 75.000, si deliberò di assumere a carico la garanzia di lire 300.000 per le operazioni successive del Consorzio²³.

Nella stessa seduta si stanziarono anche 25.000 lire per sostenere le spese necessarie al funzionamento dell'ufficio per i Danneggiati di guerra, in attesa dei contributi degli altri Comuni e del sussidio ministeriale²⁴.

Il contributo alla Camera del lavoro locale produsse invece un acceso dibattito e le proteste dell'opposizione. La maggioranza sostenne che tale contributo trovava applicazione anche in altre Comuni (Roma) in nome della funzione sociale della Camera del lavoro, presso la quale trovavano risposta le esigenze e i bisogni

delle categorie dando sollievo agli uffici pubblici ai quali, invece delle «folle di operai, si presentano corrette rappresentanze della Camera Sindacale». Si decideva, quindi, di stanziare un contributo di 2000 lire²⁵.

Sul fronte della formazione, tema centrale della politica repubblicana e *bergamina*, si ratificò in marzo l'istituzione di una Scuola Tecnica a tipo agrario, una scuola secondaria da tempo auspicata e dal respiro mandamentale. Con Caerano, Cornuda, Crocetta, Pederobba, Trevignano, Volpago e Altivole si sarebbe costituito un consorzio per assicurarne il funzionamento e Montebelluna si sarebbe assunta la spesa «per l'impianto della scuola» ed erogato un contributo annuo di 35.000 lire²⁶. Nella stessa seduta si presero poi provvedimenti contro la disoccupazione operaia (già deliberati dal Commissario Regio) per la cifra di 320.000 lire²⁷ elevando mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti.

In luglio, di fronte alle prescrizioni governative di applicare anticipatamente rispetto al sussidio dello stato il «massimo rendimento» ai tributi locali (tasse dirette, Ricchezza Mobile, dazi consumo e tasse indirette) per poter, nel caso, raggiungere con mezzi propri il pareggio di bilancio, si decise, sia pur *obtorto collo*, di ottemperare – anche per evitare sbilanci futuri che avrebbero compromesso completamente il sussidio – ma di procedere in modo mirato. Oltre alla conferma dell'inalterabilità dell'imposta erariale sui redditi di ricchezza mobile e la relativa sovrimposta, venne ritoccata in alto la tassa sugli esercizi, rivendite e professioni perché tali categorie avevano goduto di condizioni vantaggiose di fronte a una tariffa ferma dal 1903; per la tassa di famiglia si scelse il criterio di progressività e sul fronte dei dazi si congelarono quelli dei commestibili, del bestiame, foraggi, materiali di costruzione ecc. per aumentare tutto il comparto vino e alcolici²⁸. Di carattere innovativo e coraggioso, invece, si dimostrò la scelta di procedere alla tassazione delle aree fabbricabili prodotta dalla necessità assoluta di nuove abitazioni²⁹ per alleviare la situazione ancora drammatica del dopoguerra. Si confidava sul fatto che l'elevatissimo costo delle aree sarebbe stato abbassato dalla necessità dei proprietari di procedere alla loro vendita a causa degli elevati oneri fiscali. Peraltro, il largo interesse sociale del provvedimento si coniugava perfettamente con le necessità di cassa³⁰.

Si concedette, inoltre, al Consorzio consumi l'ala a levante della loggia dei grani affinché potesse aprire uno «spaccio per generi di largo consumo» superando l'opposizione di Baccega che non credeva «utile in ambienti piccoli come questo la cooperazione di carattere politico». Il consigliere liberale preferiva l'accordo con la locale Cooperativa di consumo ed esprimeva forti riserve sulla possibilità del

consorzio di pervenire a risultati positivi. Il Sindaco replicò negando il carattere politico dell'operazione, considerando ovvio cercare di facilitare un soggetto verso il quale il Comune aveva assunto una garanzia di 300.000 lire; Baccega accusò che il carattere politico era evidente nella nomina di persone «d'un determinato colore politico». Ma l'ente, come ammise Luigi Bergamo, era talmente impegnato con il Consorzio che, come vedremo, di lì a poco avrebbe persino approvato il raddoppio della garanzia per ampliarne il raggio d'azione ad altre attività³¹.

Il drammatico problema della carenza di alloggi, dopo il provvedimento di natura fiscale sulle aree, venne affrontato in modo strutturale in settembre, allorché si decise di dar vita alla costituzione di un consorzio intra-comunale per la costruzione di case popolari e rurali. Il consorzio, di durata quinquennale, si proponeva l'obiettivo di acquistare o permutare terreni per la costruzione degli alloggi, acquistare fabbricati e alberghi popolari per ridurli a case popolari. Il patrimonio consortile sarebbe stato costituito da somme conferite dai Comuni in ragione di lire 5 a abitante, da somme a fondo perduto da parte degli enti locali, da quote di concorso comunali sotto forma di proprietà immobiliari, da azioni nominative di lire 100, da eredità, lasciti, elargizioni, donazioni e fondi riserva³².

Nella seduta del 15 ottobre, oltre alla comunicazione concernente la possibile sospensione degli anticipi sui risarcimenti dei danni di guerra³³, tema in quei mesi al centro della battaglia politica di Guido Bergamo e de «La Riscossa», si mise in discussione la delibera di ratifica e di aumento della garanzia richiesta dal Consorzio consumi. La discussione si vivacizzò a causa della richiesta, da parte dei consiglieri Adami e Nardello, di precisare le modalità di richiesta del Consorzio; i due consiglieri, inoltre, lamentarono la mancanza di informazioni sufficienti sulla gestione per poter procedere alla ratifica di una garanzia che impegnava fortemente il Comune.

Di fronte al possibilismo di Dall'Armi, Radoani ritenne invece dannoso rimandare la conferma perché ciò avrebbe potuto indurre l'Istituto Federale di Credito a ritornare sulla propria decisione di finanziamento. Osservò anche che gli altri Comuni avevano già ratificato l'aumento e sarebbe quindi stato «disdicevole e peggio che mancasse proprio questo comune, dal quale è partita l'iniziativa dell'aumento stesso». Alle obiezioni di Adami che confermò il suo parere negativo, Radoani ribatté che il Consorzio era rappresentato da Guido Bergamo e Rino Ronfini, «due nomi che danno i più tranquillanti affidamenti»; Adami non si convinse e a lui si associarono Camozzato e Nardello. Luigi Bergamo offerse le più ampie rassicurazioni sulla affidabilità gestionale dell'ente e ricordò il pericolo

di perdere i finanziamenti e la sua funzione sociale. Alla fine si decise di soprassedere, sia pur a strettissima maggioranza³⁴.

La discussione riguardante la ratifica e l'aumento del fondo di garanzia del Consorzio riprese verso la fine d'ottobre e questa volta alla presenza dell'agronomo Antonio Baccega, già fortemente contrario all'istituzione dell'ente. Baccega, futuro sindaco del blocco liberalfascista, si lanciò all'attacco dell'iniziativa, sottolineandone l'inutilità e sostenendo che l'iscrizione al consorzio avrebbe dovuto estendersi anche ai comuni (come Treviso) che fanno uso dei suoi spacci senza dividerne gli oneri. In realtà, la discussione si svolse sul terreno della schermaglia sino all'intervento di Ronfini e Spinelli³⁵. Rino Ronfini, nella sua qualità di consigliere delegato del Consorzio³⁶, spiegò che Treviso aveva da tempo un proprio Ente autonomo per i consumi, «del quale questo Consorzio svolge opera collaterale, che è bene considerato dall'Ente stesso». Ricorda che Treviso aveva finanziato in proprio il consorzio con 400.000 lire mentre i Comuni di area prestavano soltanto una garanzia «la quale è coperta dalle merci del Consorzio». Alcuni consiglieri apprezzarono le precisazioni di Ronfini e dichiararono di essere ora favorevoli all'aumento. Oscar Spinelli³⁷, direttore del Consorzio, ricordò nella sua relazione le difficoltà iniziali a causa della discesa dei prezzi e riferì della rapida creazione degli spacci nei Comuni (tra aprile e settembre) e della farmacia, oltre al magazzino centrale all'ingrosso di Montebelluna e quello secondario di Treviso. Spinelli precisò che la mancanza di dati precisi di gestione è dovuta alla devastazione «patita dagli uffici del Consorzio nei noti avvenimenti del luglio scorso» (*la nota spedizione fascista a Treviso*) e che a breve la situazione contabile sarebbe stata sistemata; fornì anche dati sulla positiva e brillante progressione delle vendite nei due magazzini all'ingrosso di Montebelluna e Treviso e il giro di entrate degli spacci di Montebelluna, Treviso e Caerano e della farmacia³⁸. Presentò, infine, il programma industriale del Consorzio (già votato da Nervesa) e il raddoppio del fondo di garanzia venne così approvato a larga maggioranza (19 a 3).

L'attività amministrativa nel corso del 1922 fu quasi interamente rivolta a sostenere l'attività delle organizzazioni sociali del lavoro³⁹ e in una serie di importanti provvedimenti di contrasto alla disoccupazione operaia, come l'importante intervento del comparto viario «a nord di Pieve» che venne affidato alle cooperative locali⁴⁰. Tuttavia, l'andamento delle riunioni consiliari segnala il progressivo esaurirsi della spinta iniziale a causa, soprattutto, dei fortissimi intralci e ostacoli da parte dell'autorità tutoria. Il coraggio e la necessità di aumentare le tasse locali ai più abbienti produsse, a fine anno, un attacco violento e demagogico degli ambienti libe-

rali e pseudo-fascisti locali che indurrà la giunta a produrre persino un manifesto pubblico nel quale veniva spiegata l'equità del provvedimento⁴¹. In generale, tuttavia, il clima "politico" stava divenendo sempre più ostile a un'amministrazione legata a un partito che aveva scelto, da subito e con decisione, attraverso il suo leader locale e il giornale provinciale, di legare il suo destino all'antifascismo più radicale. Ma, a queste considerazioni, va aggiunto anche la morte di Luigi Bergamo in aprile del '22, cioè di colui che, da sempre, sapeva mediare tra istanze regressive di parte del tessuto sociale e le idealità progressive del movimento; la decadenza di Bergamo da deputato per le note questioni anagrafiche; la presenza, nella compagine locale di un'anima nazionalista che, a poco a poco, cominciò a guardare con favore all'ascesa del fascismo e le dimissioni, per ragioni del tutto personali, del giovane sindaco e ingegnere Giuseppe Dall'Armi rese definitive nel novembre⁴². In ottobre il rapporto tra la giunta, guidata da Bellino Bernardi e Lino Radoani deteriorò fino alle dimissioni di questi⁴³. In una lettera del febbraio '23 Radoani rivela, forse inconsapevolmente, la natura autenticamente "politica" delle sue dimissioni, arrivando persino a dichiarare che nessun uomo politico spalleggiava le iniziative della maggioranza, tenute in vita, a suo parere, dall'appoggio responsabile dell'opposizione (peraltro ininfluyente). Il passo rivelatorio è comunque il seguente:

Oltre a ciò anche la situazione politica si è nettamente cambiata perché se è vero che la nostra amministrazione è composta di Mazziniani e di combattenti autentici che mai hanno boicottato la patria perché l'hanno servita fino al sacrificio è anche vero che un diverso, decisivo indirizzo doveva assumere la nostra amministrazione quando si trattava di essere prima italiani e compatti per il bene supremo di quella Nazione per la quale la maggior parte di noi ha sopportato tanti disagi. La pochezza intellettuale di noi tutti aggravata ora dalle dimissioni della minoranza è un'altra ragione che mi spinge a dichiararvi che non è giusto, non è possibile, che le sorti di un paese di 17 mila abitanti dipendano dai parti più o meno allegri delle nostre cucurbite⁴⁴.

Il 4 febbraio la giunta prese la decisione di dimettersi con le seguenti motivazioni:

Pur ritenendo che questa rappresentanza Comunale non abbia demeritato della fiducia dimostrata nelle elezioni del settembre 1920, ed anzi abbia retto la cosa pubblica con criteri di giusta e sana amministrazione, ispirandosi sempre ai sensi di perfetta italianità;

convinta di essere tuttora l'espressione della maggioranza dei cittadini; constatando che non può più fare affidamento su un obiettivo trattamento da parte dell'autorità Prefettizia;

Constatando la mancanza di adeguato appoggio politico presso il Governo, avendo a cuore soprattutto il bene del paese;

ricordando l'impegno precedentemente assunto coi rappresentanti dei Comuni aderenti all'indirizzo seguito da quest'amministrazione;

delibera di esporre a questo Consiglio e ai rappresentanti dei Comuni predetti l'opportunità di rassegnare le dimissioni⁴⁵.

Del resto, che l'ostilità dell'autorità centrale fosse un dato oggettivo, è dimostrato da un episodio dal forte carattere simbolico. Il 4 marzo elementi fascisti sequestrarono e strapparono dai muri della città il manifesto nel quale la giunta aveva riassunto il suo operato per rispondere alle accuse del blocco liberal-fascista. Si trattava in ogni caso di una replica ad un attacco violentissimo, di un documento pienamente amministrativo, molto articolato e documentato, nient'affatto demagogico. Di fronte alla denuncia presentata attraverso la Tenenza dei Carabinieri locali, il Prefetto Massara, lungi dal sollecitare la necessità di perseguire i responsabili del reato, scriveva al municipio avvertendo che avrebbe aperto un'inchiesta perché il manifesto era un atto meramente privato che non rientrava in alcuna categoria di pubblici manifesti e che era persino biasimevole, là dove insinuava che gli amministratori non «potessero fare affidamento su un trattamento obiettivo da parte delle autorità centrali»: Massara forniva così, in sostanza e sia pur indirettamente, la prova della sua evidente faziosità⁴⁶.

Quel che va, in ogni caso, precisato è l'anomalia della caduta dell'amministrazione repubblicana. Un'amministrazione contro la quale l'opposizione non riuscì a produrre alcun malcontento popolare e tanto meno i colpi di mano fascisti. Seppur di parte, appare eloquente questo passo de «La Riscossa» all'indomani delle dimissioni:

L'offensiva contro l'Amministrazione Comunale di Montebelluna si è finalmente delineata con lo specifico pretesto delle tasse comunali.

Mentre il Governo pone la tassa sui salari degli operai e sulla piccola proprietà terriera per chiamare al risanamento delle disastrose condizioni finanziarie, mentre il Ministro De Stefani ammonisce tutti gli italiani a pagare senza discutere e bolla con violenti

parole quelle Amministrazioni Comunali che per amore di popolarità, cooperarono al dissesto del bilancio dello Stato perché non osarono compiere il duro, aspro, antipatico dovere di applicare le tasse comunali, alcuni che si spacciano per fascisti e che del nome fascista di valgono ai fini loro particolari, chiedono la decapitazione di una amministrazione Comunale che nello scorso anno ebbe l'onesto orgoglio di poter presentare un bilancio che, tra i pochissimi in provincia, è in pareggio effettivo⁴⁷.

Quanto poi il rapporto di Guido Bergamo e dei *bergamini* con le masse sia stato straordinario (nel senso fattuale e temporale) è dimostrato, paradossalmente, dalle tarde note di un testimone d'eccezione, vale a dire il combattivo Antonio Baccega, eletto subito dopo l'amministrazione repubblicana a capo della lista locale liberal-fascista:

La provincia di Treviso fu una di quelle che più soffersero negli anni dal 1919 al '22 per le agitazioni dei bianchi e dei rossi. Nella parte superiore della Provincia, ed in modo particolare nel Montebellunese, le masse furono dominate dal partito social-repubblicano capeggiato dall'onor. Bergamo, il quale, malgrado le varie vicende della sua vita politica, ha saputo tenersele in gran parte strette intorno a sé, odiatrici del Fascismo, illuse ancora nella futura realizzazione delle mirabolanti promesse della repubblica sociale.

*Il Partito Nazionale Fascista, e i Partiti affini, hanno lavorato molto per far rinsavire le masse e distaccarle dal Dr. Bergamo, e confidavano d'ottenere la dimostrazione del loro successo nelle recenti elezioni politiche. [...]*⁴⁸

Nonostante l'arrivo del fascismo al governo del Paese, appare quindi corretto affermare che quella dell'amministrazione di Montebelluna repubblicana fu una caduta anticipata perché essenzialmente dovuta a contrasti di natura personale in seno alla maggioranza; e che il legame fortissimo tra Bergamo e le classi popolari dell'alto trevigiano e di Treviso non fosse affatto venuto meno è dimostrato dalla sua, ennesima, e veramente clamorosa rielezione al Parlamento nelle elezioni del '24.

L'arrivo del commissario prefettizio, generale Baldassarre Baldassari (16 marzo-4 novembre 1923) produsse, sostanzialmente, l'interruzione delle esperienze consorziali e alla rottura di ogni rapporto con la rete delle organizzazioni sociali preparando così il campo alla vittoria, peraltro effimera, nelle amministrative di autunno '23 del blocco liberal-fascista capitanato dall'agronomo Baccega.



Comizio di Guido Bergamo in piazza a Montebelluna nell'immediato primo dopoguerra.



Manifestino di propaganda “bergamina” per le elezioni politiche del 1919.

Note

1. La bibliografia riguardante Guido Bergamo non è, malgrado la rilevanza della sua figura, molto nutrita. Al pionieristico e affettivo ritratto di amici e compagni comparso in occasione della morte, *Vita di Guido Bergamo (1893-1953)*, a cura di A. De Nardo, N. Meneghetti, G. Protti, R. Ronfini, Comune di Venezia 1953, è seguita la monografia, a tutt'oggi imprescindibile, di L. Vanzetto, *L'anomalia laica. Biografia e autobiografia di Mario e Guido Bergamo*, Istresco/Cierre edizioni, Verona 1994. Alle elezioni del '19 il ventiseienne Guido Bergamo, a capo di lista di ex combattenti che comprendeva anche i repubblicani, sbaragliò il *ras* locale Pietro Bertolini. Bergamo, che si era già segnalato prima della guerra, appena ventenne, ricoprendo ruoli da autentico protagonista, diventerà rapidamente il leader assoluto dei repubblicani trevigiani, una corrente caratterizzata da una forte connotazione sociale e di sinistra.

2. S. Ramon, *Cronache Sindacali Trevigiane (la prima e seconda UIL montebellunese e trevigiana)*, s.d.l, pp. 14-15. La rilevante realtà sindacale del montebellunese degli anni Venti è invece ignorata nel recente *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano*, Atti del convegno, Un secolo per il lavoro 1906-2006, Treviso 8 novembre 2006, a cura di D. Ceschin, Istresco, Verona 2007.

3. «La Riscossa», 2 ottobre 1920, n. 39. *La bandiera rossa repubblicana vittoriosa. Le Elezioni Amministrative - La splendida vittoria nel Montebellunese - Il mandamento è stato strappato al connubio pipino-bertoliniano*.

4. Vanzetto, *L'anomalia laica cit.*, p. 38.

5. M. Isnenghi, *Colloqui e soliloqui ai bordi di una generazione*, in Vanzetto, *l'anomalia laica cit.*, p. 103.

6. «La Riscossa», 1921, n. 6, supplemento. Il Consorzio Cooperative Autonome era diretto da Giacomo Sartor, Adriano Arcani, Dino Roberto e Guido Bergamo.

7. Per il Consorzio Consumi si veda in ASCMb, *Registro Deliberazione Consiglio Comunale*, b. 7, Seduta 11 dicembre 1920, oggetto 2; per quello delle case popolari e rurale in *Ibidem*, Seduta 2 ottobre 1921, oggetto 9. La sede del consorzio era, in realtà, destinata ad ospitare tutto il mondo sociale e organizzativo dei *bergamini*; si veda l'inaugurazione dei lavori dell'edificio in «La Riscossa», 4 dicembre 1920, n. 49. Il magazzino del Consorzio consumi venne progettato in quei mesi dall'architetto Francesco Mengaldo (L. De Bortoli, *Montebelluna nel Primo Novecento*, Comune di Montebelluna, Montebelluna 2007).

8. Un ritratto agiografico di Luigi Bergamo si trova nell'antologia di testi commemorativi presenti nell'opuscolo *Nel Trigesimo della morte di Luigi Bergamo*, Montebelluna, Montebelluna, 18 maggio 1922.

9. ASCMb, *Registro Deliberazione Consiglio Comunale*, b. 7, Seduta 11 ottobre 1920.

10. La ricostruzione di Livio Vanzetto, *L'anomalia laica, cit.* passim rimane imprescindibile, ma è bene precisare che si tratta di questioni che non godono ancora di bibliografia. Le fonti, giornalistiche e parlamentari, sono in corso di raccolta e elaborazione storiografica da chi scrive.

11. La grande battaglia contro la corruzione dei funzionari del Ministero delle Terre Liberate istituito nel primo dopoguerra per affrontare la gravissima situazione dei territori teatro di guerra, pur condotta anche da altri (ad esempio il socialista Angelo Tonello, cfr. C. Sellan, *Lotte mezzadrili e leghe rosse. L'esperienza di Angelo Tonello*, in *Dai campi alle officine cit.*, p. 109,

119) vede, di fatto, come gran protagonisti i repubblicani di Guido Bergamo e la redazione de «La Riscossa» che alla tematica dedicheranno centinaia di articoli, comizi e interrogazioni parlamentari (sulla questione si veda Camera dei Deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente* (luglio 1920-giugno 1922), 2 voll., a cura di A. Moioli, Roma 1991); il decisivo intervento di Bergamo alla Camera con la richiesta di apertura dell'inchiesta si può leggere ne «La Riscossa», 3 luglio 1920, n. 24. All'autonomia e all'assetto federale dello stato Bergamo dedicherà un'importante serie di pezzi giornalistici (per limitarci a quelli iniziali, si veda «La Riscossa», 26 agosto 1920, n. 32 suppl., 29 agosto, n. 33 e 4 settembre, n. 34, ma anche il proclama di ribellione fiscale e amministrativa in «La Riscossa», supplemento, 2 febbraio 1921) e, in particolare, il saggio (in buona parte raccolta di fondi giornalistici) *Per l'Unità Federale in Italia*, Editoriale Sociale, Treviso 1922.

12. Dopo il primo segretario dell'Unione Italiana del Lavoro Carlo Mojoli (Portogruaro, mutilato di guerra, proprietario di un caseificio a Vidor) affiancato da Cassio Spagnoli (Ferrara, 1892), alla Camera del lavoro autonoma troviamo, sia pur brevemente, il locale Tiziano Brion di San Vito d'Altivole, ma già nel '20 gli subentra il marchigiano Filippo Amici (Montottone, Ascoli Piceno, 1888) e nel 1921 Mario Razzini (Linarolo, Pavia). Il ferroviere ferrarese Oscar Spinelli dirige invece il Consorzio dei Consumi, mentre figura di spicco è il sindacalista milanese Dino Roberto, amico di Filippo Corridoni, e presente a Treviso sin dal 1921.

13. Sulle agitazioni si vedano i rapporti molto duri del Prefetto sull'operato di Guido Bergamo e dei sindacalisti locali in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Divisione Generale Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati*, 1920, b. 82, fascicolo, Treviso e provincia, Disoccupazione, 26 maggio 1920 e 1° giugno 1920.

14. Per un elenco e riepilogo delle vertenze sindacali del primo dopoguerra si veda S. Ramon, *Cronache Sindacali Trevigiane cit.*, passim. Gli insediamenti industriali montebellunesi, concentrati per lo più nella frazione di Guarda, erano ai primi passi ed erano stati promossi da investitori provenienti dall'esterno (Paolo Viganò, Augusto Bas, I Collalto); sulla vicenda si veda L. De Bortoli, *Storia di una Banca di territorio (Dalla Popolare di Montebelluna a Veneto Banca, 1877-2007)*, con D. Gasparini, Treviso, Canova Edizioni 2008.

15. La fonte diretta è *Patto Colonico concluso fra la Camera Sindacale Montebellunese e l'Unione dei Proprietari, Anno Agrario 1919-1929*, Treviso, Vianello 1920, un opuscolo che contiene i 15 articoli (e il regolamento) del Patto stipulato il 28 marzo 1920 e firmato dal Presidente della Commissione Claudio Marani, da Cassio Spagnoli per l'Unione del Lavoro, Carlo Moioli per la Camera Sindacale del Lavoro, dai rappresentanti dei coloni, Giordano Cendron, Giuseppe Gallina, Vittorio Rasera e Vittore Merlo e da Giovanni Polin, Giandomenico Legrenzi e Giovan Battista Ancilotto per i proprietari. Oltre alla divisione dei terreni in 5 categorie, l'accordo prevedeva, inoltre, l'abolizione delle onoranze, delle prestazioni di mano d'opera e di carreggio estranei alla conduzione del fondo; abolizione dell'affitto della casa colonica e dei rustici, imposte inerenti il capitale fondiario a carico dei proprietari, partecipazione nell'allevamento dei bachi, bestiame di proprietà dell'affittuale, fitto in generi sulla base della produttività degli appezzamenti e in denaro in caso di scarso raccolto.

16. «La Riscossa», 18 marzo 1921, n. 10.

17. «La Riscossa», 2 ottobre 1920, n. 39. *La bandiera rossa repubblicana virtuosa. Le elezioni Amministrative. La splendida vittoria nel Montebellunese. Il mandamento è stato strappato al conubio pipino-bertoliniano*. Le liste repubblicane vincono nettamente a Montebelluna, Caerano e Volpago e a Covolo. Le liste della sinistra conquistano Crocetta, Arcade e Cornuda. Ottimo risultato anche a Trevignano, feudo dei Popolari.

18. «La Riscossa», 18 ottobre 1920, n. 41.

19. La Giunta era così formata: Sindaco, Giuseppe Dall'Armi (Lavori pubblici, Amministrazione generale); Luigi Bergamo (Stato civile, Leva, Anagrafe, Istruzione pubblica, Sanità e Igiene, Culti); Lino Radoani (Finanze, Ufficio speciale per servizi pubblici, Anni di guerra, Lavoro e Previdenza sociale); Bellino Bernardi (Pensioni e assistenza militare, Benefici, censo, Polizia urbana, Ordine e sicurezza pubblica, Annona, Requisizioni); Giacomo Sartor (Collaborazione col sindaco Lavori pubblici); Davide Cima (Servizi pubblici urbani, Acquedotto, Illuminazione pubblica, Sorveglianza spacci pubblici e privati, Calmiere); Giuseppe Cendron (Agricoltura, Nettezza urbana, Fognatura, Irrigazione).

20. ASCMb, *Registro Deliberazione Consiglio Comunale*, b. 7, Seduta 5 ottobre 1920. Oggetto 1, 2, 3, 4.

21. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 11 dicembre 1920, Oggetto 2.

22. ASCMb, *Ibidem*, Discussione.

23. ASCMb, *Ibidem*, per tutta la discussione riportata. La filosofia ispiratrice del consorzio, di stampo chiaramente sociale e imperniato attorno al principio di un federalismo orizzontale, era profondamente legata a una visione "politica" e come tale venne interpretata da suoi oppositori. Sotto questo profilo è significativa la demolizione a cui l'istituto venne sottoposto all'indomani dell'avvento della giunta del blocco liberal-fascista. Una demolizione che, tuttavia, trovava giustificazione in chiave amministrativa, occultando sapientemente la decisione tutta "politica" di lasciarne languire la gestione nella più totale inattività. La documentazione, piuttosto copiosa, si trova in ASCMb, Consorzio Consumi, b. 1266.

24. ASCMb, *Ibidem*, Delib. 49

25. ASCMb, *Ibidem*, Delib. 55.

26. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 31 marzo 1921, Delib. 25. Le risorse per garantire il funzionamento iniziale provenivano dai proventi dei *festeggiamenti* e da una «cospicua elargizione» della Banca Popolare locale. Il forte impegno dei repubblicani sociali in campo scolastico è, inoltre, dimostrato dall'esecuzione dei progetti dei plessi scolastici di alcune frazioni di campagna (Busta, Contea, Guarda e Pederiva), dall'aumento degli spazi delle «scuole del capoluogo» e soprattutto dalla delibera riguardante il progetto del grande edificio scolastico del Centro, da tempo obiettivo delle amministrazioni montebellunesi (si veda *Manifesto della Giunta Repubblicana, marzo 1923*).

27. ASCMb, *Ibidem*, Delib. 33. Si trattava di una serie importante di lavori pubblici riguardanti l'assetto viario del comparto a nord del centro, l'allargamento delle rotabili a sud, la facitura di nuovi marciapiedi, l'ampliamento del cimitero e la sistemazione del canale irriguo «delle Rive» (poi sospesa). Sul tema si ritornerà anche nella seduta del 3 luglio (delib. 81) allorché si accenderà un prestito bancario per pagare i lavori di escavazione ghiaiosa in corso «a sollievo della disoccupazione operaia»; altri lavori di «escavo di 3500 metri cubi per manutenzione delle strade del Comune» venivano urgentemente ratificati nella stessa seduta.

28. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 3 luglio 1921, Delib. 3.

29. ASCMb, *Ibidem*, Delib. 53. Nella sua relazione l'assessore Radoani poneva l'accento sul fatto che «non solo numerose famiglie sono costrette ad alloggiare in baracche, ma famiglie d'impiegati e di commercianti che sarebbero venute a stabilirsi qui non hanno potuto farlo, per l'impossibilità di trovare abitazioni».

30. L'obiettivo, peraltro della legge 320 del 1904, era quello di stimolare i proprietari tassati a vendere a prezzi accessibili per allargare l'accesso alle case e aumentando, allo stesso tempo, i proventi per il Comune.

31. La discussione in ASCMb, *Ibidem*, Delib. 64. L'attività del Consorzio prevederà l'estensione della propria attività all'apertura di un pastificio e di una fabbrica del ghiaccio. La fine prematura dell'amministrazione impedi il programma di sviluppo e la fabbrica del ghiaccio venne realizzata da una cordata di privati guidati da Giuseppe Zecchin in Piazza dei Suini. Si veda la presentazione del progetto del 26 dicembre 1923 in L. De Bortoli, *Montebelluna nel primo Novecento cit.*, pp. 76-77.

32. ASCMb, *Ibidem*, Oggetto 9. Al Consorzio aderirono, oltre a Montebelluna, Caerano, Nervesa, Pederobba, Volpago e Crocetta. Sulla breve attività consortile (anch' essa interrotta dal Commissario Prefettizio e dal blocco liberal-fascista) si veda in ACSMb., *Case Popolari*. L'atto Costitutivo fu siglato il 15 giugno 1922 presso il notaio Giuseppe Saccol, prot. 2318.

33. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 15 ottobre 1921, Comunicazioni del Sindaco.

34. ASCMb, *Ibidem*, *Deliberazione in seconda lettura sull'aumento della garanzia pel Consorzio per i Consumi dell'Alto Trevigiano*. Discussione.

35. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 21 ottobre 1921. I Comuni presi di mira da Baccega erano, oltre a Treviso, Riese, Valdobbiadene e Mestre.

36. Rino Ronfini, mazziniano, esponente del partito repubblicano trevigiano e suo grande finanziatore. Titolare di un officina meccanica devastata dall'assalto fascista a Treviso del 13 luglio '21, seguì fedelmente il percorso politico di Guido Bergamo sino all'adesione al Fronte Popolare del 1948. È stato co-autore del ricordo biografico di Bergamo segnalato *supra* alla n. 1. Su di lui Vanzetto, *Lanomalìa laica...*, cit., p. 77.

37. Oscar Spinelli, ravennate, residente a Treviso nell'immediato primo dopoguerra. Su di lui almeno F. Scattolin, *Assalto a Treviso*, Istresco-Cierre-Canova, Treviso 2001, p. 126.

38. Val la pena di riportare i dati di Spinelli (incompleti a causa della devastazione degli uffici della sede del partito a Treviso da parte dei fascisti nel luglio) che confutano, decisamente, l'attacco alla gestione che venne poi portato all'istituzione dai liberal fascisti. «Magazzino ingrosso Montebelluna: maggio 46441, giugno 57940, luglio 62229, agosto 91523, settembre 92032; Magazzino ingrosso Treviso: luglio 12600, agosto 10779, settembre 27595. Cifre giornaliere di vendita: Spaccio entrate di Montebelluna: luglio 1414, agosto 3222, settembre 3418». Spinelli esibisce anche quelli di Treviso e Caerano e le entrate in rialzo della farmacia. «Anche per gli utili di gestione, pur non potendo dare risultati positivi, è lieto di poter dire che si delinea fin qui un utile netto del 3% nel lavoro di dettaglio e dell'1,3% nel lavoro d'ingrosso».

39. ASCMb, *Ibidem*, Seduta 28 novembre, Oggetto 2, Delib. 110. La cooperativa degli agricoltori ottiene l'appalto per la vuotatura delle fognature.

40. ASCMb, *Ibidem*. Seduta 30 luglio 1922, Oggetto 14, Delib. 87. Nella stessa seduta si concede un sussidio alla Camera del lavoro autonoma di lire 2000 (Oggetto 11, Delib. 84).

41. Questo il testo del manifesto, datato 31 gennaio 1923: «Il Comune di Montebelluna ha pubblicato il seguente manifesto: Ai cittadini, per le imprescindibili esigenze dell'Azienda Comunale, quest'Amministrazione fino dal 1921 ha affrontato la incresciosa e penosa necessità di aumentare le tasse locali. Nell'anno stesso i nuovi o maggiori accertamenti furono: n. 1523 per tassa di famiglia o fuocatico, n. 545 per tassa d'esercizio o rivendita, N: 231 per tassa sulle vetture e domestici, n. 468 per tassa sui cani. Contro tali accertamenti sono stati prodotti complessivamente n. 595 ricorsi. La Commissione di primo grado ne ha completamente accolto n. 47, ne ha respinto in pari n. 203, ne ha respinto n. 324 e per n. 21 contribuenti ha trovato anche d'aumentare gli accertamenti fatti dalla Giunta Municipale. Contro le decisioni della Commissione stessa vennero prodotti n. 43 ricorsi alla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale ne ha accolto n. 3 e ne ha respinto n. 40. Nel 1922, su n. 2169 contribuenti, vennero eseguite complessivamente

1244 notifiche di nuove iscrizioni od aumenti di tassa e contro le medesime sono stati prodotti n. 237 ricorsi, sui quali si pronuncerà la Commissione competente. Quest'Amministrazione, nel suo difficile compito, si è ispirata a sensi di equità. I giudizi della Commissione di Primo grado e della Giunta Provinciale hanno dimostrato che a tali sensi essa non è venuta meno».

42. ASCMb, *Amministrazione* 1922-28, b. 1222. La lettera è del 16 novembre, ma la decisione di dimettersi per ragioni del tutto personali risale al maggio precedente.

43. ASCMb, *Ibidem*, 11 ottobre 1922, Dimissione di Lino Radoani.

44. ASCMb, *Ibidem*, 2 febbraio 1923, Lettera di Lino Radoani alla giunta. Nella lettera Radoani ricorda di aver già dato le dimissioni già tre volte perché convinto che l'amministrazione «debba dare le dimissioni per lasciare che il paese liberamente si pronuncî».

45. ASCMb, *Ibidem*, Registro Deliberazioni Giunta Comunale, b. 8, 4 febbraio 1923.

46. ASCMb, *Amministrazione* 1922-28, b. 1222, Carteggio Giunta-Prefetto, 3-7 marzo 1923.

47. «La Riscossa», 3 febbraio 1923.

48. ASCMb, *Corrispondenza riservata*, 1920-62, Memoriale Sindaco, 1 maggio 1924. Si vede, in merito al consenso popolare e trasversale dei bergamini, la significativa lettera apparsa ne «La Riscossa», 12 marzo 1921. «Da un po' di tempo notasi un'aspra quanto ridicola rifioritura di critiche all'opera dell'amministrazione repubblicana di Montebelluna. Chi scrive non è repubblicano: ci tiene a dichiararlo. Ma è però un amante della verità e dei fatti concreti. Poche, pochissime amministrazioni comunali trovandosi in straordinarie difficoltà morali e materiali, hanno saputo fare quanto quella di Montebelluna. È naturale che le riforme e le iniziative non possano attuarsi in pochi giorni. Dobbiamo intanto far notare lo straordinario spirito di tolleranza e di rispetto della parte repubblicana: nessun atto settario, nessuna persecuzione, nessuna vendetta. Montebelluna ha cessato di essere quello che era: si respira a pieni polmoni un'aria di libertà malgrado la combutta Bianchi-Prevosto-Polin che tenderebbero – poveri untorelli! – a creare difficoltà. L'amministrazione comunale ha affrontati tutti i problemi così suddivisi: 1. Gettito delle entrate. 2. Tutela dei consumatori di generi alimentari. 3. Problemi della scuola. 4. Case popolari. 5. Tutela degli operai e problema della disoccupazione. 6. Problema della irrigazione. 7. Tutela dei danneggiati di guerra.

In concordanza con questo programma essa ha riveduto il contratto del dazio, ha ritoccato e s'appresta per il futuro, senza scosse, a ritoccare i ruoli delle imposte, ha dato vita all'ente dei consumi, opera magnifica che dà sui nervi ai pescecani: sta indefessamente lavorando contro cento ostacoli per dare la scuola tecnica alla città e nel prossimo anno costruirà un grandioso edificio per le scuole elementari.

Ha costituito un ente per le case popolari in consorzio assicurandosi un finanziamento per cinque milioni. Ha cercato e cerca in stretto accordo con gli organismi operai di attenuare le tristi conseguenze della disoccupazione. Si propone di aumentare l'acqua di irrigazione. Ha costituito un provvidenziale ufficio per i danneggiati di guerra. Una amministrazione tanto onesta, retta, attiva, ha il diritto al rispetto anche dei non repubblicani. A.D.B.».

In questa sede si può solo accennare al fatto che il rapporto di Bergamo con le masse transitava attraverso spazi e momenti pubblici, in particolare i comizi, di cui è stato leggendario interprete; su questo e per la politica di piazza in generale, si veda G. Sbordone, *Gli spazi della folla. Manifestazione politiche di Piazza nel Veneto del Primo Novecento*, Tesi di Dottorato di ricerca, Università Cà Foscari, a.a. 2005-2006 a.a. 2007-2008.